

Maria Grazia Ortore

101. Scienza&Società di Autori Vari #pianoamaldi e una stanza in un seminterrato*

In questo post abbiamo scritto, con pigrizia e discontinuità, delle vite più o meno normali di persone che fanno scienza in prima persona. Siamo ricercatori, docenti, lavoratori dell'industria che fa ricerca. Abbiamo in comune il *background* in Fisica che ci ha permesso di muoverci in varie direzioni mantenendo saldi alcuni punti legati alla nostra formazione.

Fra le cose che ho imparato negli anni universitari c'è la necessità di individuare subito i punti essenziali di una teoria, di una dimostrazione, di un esperimento o semplicemente di un'ipotesi. Così quando ho iniziato a sentir parlare del #pianoamaldi sono andata a cercare le proposte inerenti tale piano e, con un po' di fatica, sono riuscita ad arrivare al [documento originale](#). La pubblicazione, dotata di DOI, è della Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili, ha la prefazione di Giuliano Amato e s'intitola "Pandemia e resilienza". Il capitolo redatto da Ugo Amaldi inquadra la situazione in cui versa la ricerca italiana da ormai molti anni e la confronta, per finanziamento, a quella di altri Paesi. Si sottolinea anche lo scarso numero di dottorati di ricerca e la difficile collocazione nel mondo del lavoro italiano di sì pochi dottori di ricerca. La proposta del #pianoamaldi è quella di raddoppiare i fondi destinati alla ricerca, con l'unico vincolo "Nei prossimi sei anni, in parallelo con i finanziamenti, dovranno crescere sia il numero di borse di studio per i dottorati di ricerca sia gli organici degli Atenei e degli Enti di ricerca, privilegiando i gruppi di ricerca scientificamente più produttivi". Pur condividendo, almeno in parte, le osservazioni redatte nel capitolo, non credo che questo si possa tradurre in un piano per la ricerca in Italia, quanto in uno slogan "date più soldi alla ricerca". Condividerei anche lo slogan, ma per forma mentis ed abitudine m'infastidisce parlare per slogan, e ancor di più inneggiare ad uno slogan che non tiene conto degli attuali problemi del mondo della ricerca italiano e delle sue inefficienze che, se venisse attuato il #pianoamaldi così com'è, sarebbero destinate ad aumentare.

[Un giornale che non ambisce ad entrare nelle querelle nazionali](#), documenta infatti come [le pubblicazioni scientifiche italiane abbiano ricevuto un incremento "innaturale" di citazioni negli ultimi anni](#) e di conseguenza i gruppi di ricerca più grandi sono naturalmente diventati "più produttivi" e riceverebbero, secondo il #pianoamaldi, un finanziamento più ricco. Negli ultimi tempi, grazie alla mancanza dei bandi per progetti di ricerca che venivano annualmente aperti dal MIUR (PRIN e FIRB ad esempio), i gruppi di ricerca più grandi e più consolidati sono riusciti ad andare avanti, grazie magari a finanziamenti EU o di Fondazioni, mentre i gruppi di ricerca più piccoli si sono trovati di fronte a situazioni davvero difficili per riuscire a continuare semplicemente a lavorare. In questa situazione, privilegiare i gruppi "più competitivi" significherebbe cancellare molti settori della ricerca.

L'entusiasmo con cui scienziati e società scientifiche hanno invitato a firmare a sostegno del #pianoamaldi mi ha abbastanza stupito e mi chiedo quanti abbiano letto il capitolo e quanti approvino tout court il piano. [Il Corriere della Sera sembra chiamare sul banco degli imputati chi non firma il piano](#), accusando una carenza informativa o una disillusione. La scienza però afferma che *tertium non datur* solo quando c'è da verificare o meno una teoria. La prova sperimentale conferma o non conferma la teoria. Nella realtà, le posizioni degli scienziati possono essere ben diverse da quelle ipotizzate dal Corriere della Sera. Personalmente, credo che un raddoppio dei fondi per la ricerca senza alcun cambiamento delle regole non

possa funzionare. Occorrono rilanciare bandi per progetti di ricerca, diversificati a seconda delle carriere. Occorre sviluppare percorsi di verifica per chi ha avuto dottorati ministeriali, che possano portare conseguenze nei successivi finanziamenti. Occorre incentivare la mobilità anche interna al Paese di chi fa ricerca: attualmente riesce a fare carriera quasi solo chi si laurea, fa il dottorato ed il postdoc nella stessa università e nello stesso gruppo di ricerca. Occorre incrementare la trasparenza e l'efficienza di tutti i sistemi di revisione e di valutazione. Ad esempio, non ha senso lanciare un bando di ricerca per progetti strategici di ricerca e non presentare la valutazione nemmeno dopo un anno dalla sottomissione dei progetti. "Accontentarsi" di maggiori finanziamenti si addice alla resilienza di chi più che di un piano, si accontenta di una stanza in un seminterrato. La ricerca che conosco, invece, ha bisogno di luce, non di un seminterrato, ed è più attrezzata a fare resistenza che resilienza.

*Pubblicato sul blog [Fisici per il mondo](#), il 12 ottobre 2020

21 novembre 2020
Codice ISSN 2420-8442